GIUSEPPINA BONAPARTE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Rappresentato la prima volta in Napoli al real teatro del Fondo dalla drammatica compagnia Sadowsky, la sera del 13 aprile 1868.



NAPOLI
STAMPERIA SOCIETÀ EDITRICE
Rosario di Palazzo 25
1872



EGREGIA FANNY SADOWSKY

Voi deste pruova d'arte insuperabile nell'interpetrare a capello il carattere della sventuratissima *Giuseppina*. Io debbo a voi il lusinghiero successo che si ebbe il mio lavoro; ed a quei valenti artisti che sono *Guglielmo Privato, Carlo Romagnoli, Elvira Pasquali, Luigi Checchi, Filippo Parducci*, ed a tutti che valorosamente sostennero le parti loro affidate.

Laonde ho creduto mio debito d' intitolare a voi questo dramma, qualunque esso sia; dovendo avvertire che per l'effetto scenico ho dovuto affrettare di poco tempo la morte della protoganista, e che molte considerazioni ho attinte dal Thiers, da S.t Hilaire, e da altri storici francesi.

Gradite i sentimenti della più alta stima del vostro devotissimo

Napoli, novembre 1872.

DOMENICO BOLOGNESE

PERSONAGGI

—

Giuseppina
Napoleone
Eugenio }
Ortensia } **Beauharnais**
Susanna l' indovina
Giacomo Olivieri, corso
Barras
Il Marchese di Arlincourt
Il Visconte Lacroix
Stefania
Cambacérès
Randon
Morland
UN SOLDATO
UN USCIERE DI CAMERA

COMPARSE

COMPONENTI LA FAMIGLIA IMPERIALE
DIGNITARI
DAME
CAVALIERI
UFFIZIALI
SOLDATI
PAGGI
SERVI

L' azione è a Parigi e sue vicinanze.

ATTO I.

Camera modesta in casa di Giuseppina Beauharnais. Ad un canto tavolino con sedie ecc.

SCENA I.

Ortensia che dipinge innanzi al tavolino, ed **Eugenio** alle spalle di lei che guarda.

Eug. Brava Ortensia, il tuo piccol paesaggio è al suo termine!

Ort. Oh! se io potessi condurmi in campagna, interrogare le bellezze del creato, dare una vita più durevole alle opere della mia mano! Ma il destino vuole che io lavori pel bisogno e non per la gloria!

Eug. È ben lodevole la tua missione; tu scrivi musica, fai de' quadri, componi delle romanze, e tutto ciò per alleviare le angustie della nostra sventurata famiglia. Potessi presto imitare il tuo esempio!

Ort. Speriamo che la madre ritorni con buone novelle. Barras è nostro amico, Barras è stato il salvatore della Francia!

Eug. In quanto ad essere nostro amico, nostro benefattore, te lo concedo volentieri; ma non ti concederò di aver egli salvata la patria. Barras non è tale da operar grandi cose. La repubblica era in pericolo: chi la salvò, se non il vincitor di Tolone, che per l'altrui malevolenza avea dovuto rinunziare al suo grado di generale, e vivea povero inoperoso a Parigi? Oh! darei la metà della vita per conoscere, per avvicinare il più giovane, il più prode de' generali di Francia!

Ort. Hai ragione; ma se fosse vissuto il povero nostro padre, bastava forse egli solo...

Eug. Non parlarmi di lui, non rinnovare al mio pensiero questa storia di sangue!

Ort. Chi viene?

SCENA II.

Il marchese **d'Arlincourt** e detti.

Mar. Un amico di famiglia! Restate lavorate pure, virtuosa fanciulla.

Ort. (*lasciando di dipingere, ma restando seduta*) Grazie, servirà per riposarmi un tantino.

Mar. E la signora... cioè la cittadina di Beauharnais? Vengo a ringraziarla per avermi agevolato il ritorno nel nido natio: è sempre l'angelo benefico de' suoi amici! Ricordo al principio della rivoluzione quando con la sua influenza salvò la vita a madamigella di Béthisy!

Eug. Ella è andata da Barras per ottenere qualche cosa de' nostri beni confiscati. Si presta per gli altri, è d'uopo qualche volta pensare anche a sè!

Mar. Le auguro buona fortuna; già è il caso mio, perchè tutte le proprietà mi furono assorbite dalla rivoluzione!

Ort. (Menzogna! le avea già perdute al giuoco!)

Mar. Ci divoriamo a vicenda come antropofaghi, e poi ci regaliamo i nomi di cittadini, di fratelli e che so io! I pezzenti si arricchiscono con le spoglie de' patrizii, noi dobbiamo esser poveri perseguitati, e gridare con quanto fiato abbiamo in gola: viva l'eguaglianza, viva la repubblica; altrimenti... la *ghigliottina*, o per lo meno l'esilio! Perdonatemi, parlo così, perchè sono un amico di famiglia.

Eug. Marchese, questo vostro linguaggio non mi garba nè punto nè poco! I tempi del terrore sono cessati oggidì; ma se voi, come dite, avete perdute le vostre proprietà, noi oltre ai beni abbiamo perduto il nostro buon genitore sul patibolo; eppure noi non imprechiamo alla più giusta, alla più santa delle umane rivoluzioni! Non siamo egoisti, marchese; poveri, perseguitati, ma liberi, ma degni del nostro avventuroso risorgimento!

Mar. Belle parole, giovinotto; ma i fatti dicono il contrario! Ammetto che i tempi del terrore son finiti con la morte del nostro buon fratello ed amico Robespierre; ma non son pochi giorni da che son ritornato a Parigi, e non ho avuto un momento di tranquillità! Ieri furono di mano le sezioni, le quali veramente non so che cosa pretendevano; oggi il popolo è in fermento pel caro de' viveri, e sembra che abbia più ragione di tutti, perchè la fame, miei cari, non conosce nè re nè repubbliche! Vedete dunque che le agitazioni sono continue, ed io quasi mi pento di essermi avventurato a tornare...

Eug. Siete sempre a tempo di ripartire...

Ort. Calmatevi, marchese, voi non avete più nulla a temere; ora tutto è quiete, tutto è pace... (*Odesi rumore nelle stanze contigue, Eugenio va ad indagarne la cagione*)

Mar. Novità certamente!

SCENA III.

Eugenio e detti, indi il sergente
Giacomo Olivieri con tre soldati.

Eug. È un sergente alla testa di pochi soldati, che ha l'ordine di eseguire il disarmamento...

Mar. Disarmamento? e poi mi state a dire che tutto è quiete, tutto è pace!

Eug. A che tante paure? debbo supporre che voi siate inerme?

Mar. Lo sono, e perciò... mi armo di prudenza e parto. (*Affibbiandosi in fretta l' abito s' incammina, ma giunto all' uscio incontra il Sergente*)

Oli. (*interrogandolo*) Chi è lei?

Mar. Un amico di famiglia. (*Va via*)

Oli. (*ai soldati*) *Pied' arme!...* Figliuoli, non vi è tempo da perdere, abbiamo a fare una esatta ricerca in questa casa. (*ai soldati*) In avanti...

Eug. Posso accertarvi sulla mia parola, che qui non vi sono armi.

Oli. Adagio, mio caro, i fatti smentiscono la tua parola: non pende da quella parete una spada?

Eug. Ah! sì, la spada di mio padre.

Oli. O di tuo padre o di chicchessia, bisogna che venga in nostro potere. Questi benedetti *realisti* si sono di troppo camuffati da repubblicani: è forza di fare man bassa su tutti, e toglier loro i mezzi per farne del male!

Eug. Cittadino sergente, se nol sapete, questa è la casa della vedova del generale Beauharnais!

Oli. Che morì condannato...

Eug. Che morì dopo aver combattuto in America e sul Reno per la causa della libertà!

Oli. Son parole!

Eug. No, non insultate alla memoria di mio padre; non mi togliete l' unica eredità che mi ha lasciata — il suo nome e la sua spada onorata!

Ort. Eugenio, fratello mio...

Oli. Giovanotto, me ne spiace davvero; vorrei prima di privarti di quel ferro rivedermela con dieci Inglesi, come feci presso il piccol Gibilterra a Tolone; ma non posso trasgredire al mio dovere. L' ordine è preciso, le sezioni debbono essere disarmate, non vi è eccezione per nessuno. Soldati, impadronitevi di quella lama.

Eug. Voi non me la torrete di mano, che con la vita!

Ort. Calmati, Eugenio...

Oli. (Generoso! me lo abbraccerei...) Via, abbi giudizio, non ti opporre inutilmente alla forza! (*Avvicinandosi per prender l' arma*)

Eug. Indietro...

Oli. Olà, soldati...

Ort. (*ponendosi tra il fratello ed i soldati*) Per pietà, fermatevi...

SCENA IV.

Giuseppina e detti.

Giu. Che veggio!.. che avviene in questa casa?

Ort. Ah! siete giunta a tempo! Eugenio non vuol consegnare quella spada al sergente, che si è presentato per disarmare...

Giu. Male, Eugenio! Chi ti ha insegnato ad opporti alle leggi? Consegna quell'arma!

Eug. Madre mia, prima di dargliela la volgerei mille volte al mio petto... Voi lo volete, e sia pure; ecco io la rendo, ma col cuore che sanguina, e covrendola dei miei baci e delle mie lagrime!

Oli. (Io non posso più contenermi!) Senti, figliuol mio, tu hai ragione, tu mi fai piangere; ma io non posso far nulla per te! Seguimi piuttosto, vieni dal generale, presentati a Bonaparte, ed egli che come me è Corso e che ha cuore di soldato, saprà forse secondare il tuo lodevole desiderio!

Giu. (Dal generale... da lui?)

Eug. Sì, accetto il tuo consiglio, conducimi, io ti seguirò.

Giu. Sii prudente, figlio mio! (Forse udendo il nome?.. Che spero mai!)

Eug. Un'ignota forza mi spinge, andiamo. (*Nell' uscire col Sergente s' imbatte nel marchese d'Arlincourt, che pallido, ansante, col cappello calcato in testa si mostra sulla soglia*)

Mar. Fermatevi... non sapete...

Eug. Lasciatemi; andiamo, andiamo! (*l'urta bruscamente e s' allontana col sergente e coi soldati*)

SCENA V.

Il marchese **d'Arlincourt** e detti, indi nuovamente **Eugenio**.

Giu. (*al marchese, che si è gittato su di una sedia*) Marchese, che avete?

Mar. Non ne posso più!

Ort. Che avvenne?

Mar. Mi era di pochi passi allontanato da questo palazzo, quando per l'estrema carestia che ci travaglia, il popolaccio si è levato a tumulto, mi ha stretto in mezzo senza lasciarmi l'adito di stendere un passo, di respirare nemmeno! Stretto, soffocato, era nelle maggiori angustie del mondo; quando vedo avvicinarsi un omicciattolo a cavallo, smilzo, mingherlino, che chiamavano generale, se-

guito da un' accozzaglia di altri ragazzi e collegiali, che chiamavano il suo stato maggiore! Al loro apparire le grida raddoppiano, la mia pressura diviene più forte!... (*Grida dalla via*) Udite, udite! oh che bei tempi! A quella vista dunque cresce il tumulto, in un istante l'omicciattolo e il suo stato maggiore si trovano anch'essi assiepati dalla gente che tumultuava, e da una calca di donne che domandano ad alte grida del pane. Una specialmente tra queste grassa e grossa in un modo eccessivo, apostrafando il sedicente generale e il suo specioso seguito, gridava come una furia: tutto questo mucchio di porta-spallini si beffano di noi; purchè essi mangino bene ed ingrassino meglio, non importa loro che il popolo muoia di fame! Allora l'ometto da generale si rivolge a quella, e sorridendo le risponde: buona donna, guardami bene, chi è più grasso di noi due? Questa osservazione fa prorompere la moltitudine in uno scroscio generale di risa: la donna, corpulenta com'è, può a stento sfuggire agli urli ed ai fischi d'una calca che la insegue! Io respiro; profitto del momento; invece di progredire, batto in ritirata, metto in salvo le spalle, mi caccio quasi senza volerlo in questo palazzo, salto a quattro e a cinque le scale, e non mi par vero ancora di trovarmi sano e salvo alla vostra presenza!

Giu. Il tumulto però è cessato; sembra che il vostro sedicente generale abbia ottenuto l'intento di calmare il popolo.

Mar. Così pare anche a me; ha mostrato piuttosto dello spirito!

Ort. Non vorrei che il povero Eugenio l'avesse passata male...

Mar. Dov'è andato quel diavoletto?

Giu. A ricuperare la spada del padre.

Mar. Ne poteva fare a meno... (Pare che quel fanciullo voglia far veramente la fine del padre!)

Ort. Oh! non m'inganno, vedete, è desso che ritorna!

Giu. Manco male.

Eug. (*entrando pieno di esultanza*) Ortensia, madre mia, io sono l'uomo più felice del mondo! Il caso mi fu amico, lo trovammo qui presso, gli ho parlato, ho parlato al generale — è un eroe!

Mar. (Ih! quanta esagerazione!)

Eug. Egli si è commosso alle mie parole, mi ha stretto la mano, mi ha restituita la spada paterna! E il crede-

reste? allorchè io lo benediceva in nome vostro, in nome di mia sorella, ha mostrato il più gran desiderio di voler conoscere da vicino, di voler giovare alla vedova, alla famiglia del generale di Beauharnais!

Giu. Possibile!

Ort. Dove, quando lo vedremo?

Eug. Egli stesso sarà qui a momenti. Ho voluto precederlo di pochi passi, son corso per avvertirvi... Oh la mia gioia non ha più limiti... Madre, Ortensia, eccolo, egli è giunto.

SCENA VI.

Napoleone Bonaparte e detti.

Nap. (*nel veder Giuseppina*) (È dessa!)

Giu. (*con nobiltà*) Cittadino generale, vi ringrazio per mio figlio.

Nap. Da banda i ringraziamenti. Sembrami però non esser questa la prima volta che io vi abbia veduta?

Giu. (*arrossendo*) È vero, generale, in casa Barras.

Nap. (*vedendo il marchese*) Il signore è?...

Mar. Un amico di famiglia.

Nap. (*dopo averlo considerato alquanto*) Bene, è il titolo che vorrei anche io meritarmi. (*ad Eugenio*, *indicando Ortensia*) È vostra sorella?

Eug. Non vi siete ingannato.

Mar. E quel ch'è più, compendia tutte le virtù della madre. Suona l'arpa, fa musiche, poesie... vedete, osservate come dipinge.

Nap. (*guardando il quadretto*) Da brava! godo di essere nel seno di una bella e virtuosa famiglia. So qualche cosa delle vostre angustie domestiche; vorreste, o signora, raccontarmene l'istoria?

Giu. Volentieri, se così vi piace. (*Lo invita a sedere*, *gli altri fanno lo stesso*) Ma son dolente di dovervi rattristare narrandovi le vicende di una donna assai dal destino tribolata!

Nap. Anzi ve ne sarò grato.

Giu. Io dunque son nativa della Martinica: Giuseppina Tascher de la Pagerie è il mio nome. Amava colà un creolo, fui condotta tirannicamente a 16 anni in Francia per isposare il marchese Alessandro di Beauharnais. Era un matrimonio tutto di ragione: il mio sposo era un ottimo uomo, prode guerriero, e ne die' prova in America dove tanto segnalossi sotto gli ordini del maresciallo Rochambeau; ma i nostri naturali non si confaceano gran

fatto! E sebbene già confortati entrambi dalla nascita di questi due figliuoli, pure dopo molte amarezze fu necessaria una separazione. Scoppiava intanto la rivoluzione del 89, mio marito non istette guari ad abbracciare la causa della libertà. Fu deputato, segretario all'assemblea nazionale, aiutante generale all'esercito del Nord, dove non ismentì punto la sua bella riputazione acquistata sui campi di battaglia. Quando accusato di tradimento il più leale il più generoso soldato della Francia fu posto in prigione, condotto innanzi ad un tribunale di sangue! Fino allora io era la moglie disgustata; nella sventura ne divenni l'amica più fida, la sposa più tenera. Ahimè! le visite disinteressate e sante di una donna al proprio marito, furono sinistramente interpetrate, fui tratta ancor io in una squallida separata prigione! Quale pena nel dividermi da quel disgraziato? quale angoscia lo star lontana da' figli miei? Vissi così diciotto mesi di dolore e d'ansia inesprimibile. Eppure mi balenava un raggio di speranza: il partito di Robespierre vacillava; forse de'giudici meno efferati avrebbero potuto risparmiare il padre de' figli miei, una vita innocente... Era la mattina del 9 termidoro, odo uno strepito nella corte del carcere, m'inerpico, arrivo alle spranghe della finestra che dava sulla strada, e veggio trasportarsi sul carro de' condannati il povero mio sposo al patibolo! A quella vista caddi riversa sul suolo... Indi a poco egli era spento, io pressochè un cadavere!

Nap. (Sventurata! il mio pensiero dovrà compiersi!)

Giu. Dopo due giorni Robespierre era caduto, io fui campata da morte. Tallien e Barras aprirono le porte del mio carcere, mi resero i figli, e rassicurarono così la mia povera e desolata famiglia!

Nap. Basta, o signora; le vostre sventure mi han commosso, bisogna che abbiano un termine, e l'avranno! Per ora io penserò all'avvenire di questo giovine. Tu cingerai quella spada gloriosa che io ti ho resa per combattere al mio fianco i nemici della repubblica. E voi, signora di Beauharnais, spero non abbiate a male che io vi rapisca un figlio, perchè una madre come voi non isdegnerà di consacrare i suoi figli alla patria! (*Va via accompagnato da Eugenio ed Ortensia*)

SCENA VII.

Giuseppina e d'Arlincourt.

Mar. Per bacco! questi repubblicani ce la fanno di mano! Di grazia, come si chiama questo generale?

Giu. Napoleone Bonaparte.

Mar. Non lo conosco. Già questa è l'epoca di tanti avventurieri, che sorgono dal nulla e fanno subito fortuna e danari.

Giu. Signor marchese, voi non sapete quel che vi dite! Quell'avventuriere ricuperò alla Francia Tolone, che era caduta in potere dello straniero; quell' avventuriere studiò l'armamento delle coste del mediterraneo; fu comandante dell'artiglieria in Italia, e quell'avventuriere ha testè salvata la repubblica dalle interne discordie che ne minacciavano i destini!

Mar. (Costei anche confiscata non cessa di essere repubblicana!) Via, non vi riscaldate, siamo a tempi di anomalie, rispetterò il vostro generale a 26 anni. Del resto, vo' profittare di questo momento di bonaccia per ritirarmi in casa. A rivederci, signora... cittadina... come meglio vi aggrada. (*Parte*)

Giu. Ah! sono sola finalmente, avea bisogno di dar libero sfogo alla piena de' mici affetti! Bonaparte dunque si è ricordato di me, non avendomi veduta che poche volte nella numerosa riunione in casa Barras? E in quelle poche volte quali sguardi non mi rivolgeva? con quanta sollecitudine non cercava distinguermi nella folla? quali sentite parole non m'indirizzava? Ed ora quella sua commozione, quella stretta di mano nel partire?... Ah! stolta che sei, dove corri col pensiero? non vedi che è un'illusione la tua? Tu, povera madre di due figliuoli, ti compiaci di stringere una chimera, di carezzar un'idea che potrebbe a poco a poco insinuarsi nell'anima tua, avvelenarti le sorgenti della vita?.. Via, scendi pure da queste nubi, frena, comprimi il tuo cuore ribelle, che si esalta a quanto sente di generoso e di grande; pensa meglio a'tuoi doveri di madre, dimentica... (*vedendo Barras che viene*) Barras... questa è una visita inaspettata?

SCENA VIII.

Barras e **Giuseppina**, indi **Ortensia** ed **Eugenio**, ed infine **Napoleone Bonaparte**.

Bar. Voi non m'avete trovato in casa, ed ho voluto venire io stesso ad annunziarvi una buona novella. Il Direttorio avendo verificata l'innocenza del povero Beauharnais, restituisce alla vedova gran parte de' beni confiscati.

Giu. Ah! voi siete l'angelo della mia famigl

Bar. Che angelo! sono un soldato che ha combattuto mediocramente nelle Indie, ch'è un po' rozzo; ma che cerca fare il bene quando lo può! Finalmente trattasi di una riparazione.

Giu. Ma per questa riparazione da voi solo provocata, noi andremo da oggi innanzi con la fronte più alta, non avremo più bisogno di domandare al lavoro il nostro sostentamento; e quel ch'è più, memori de' durati travagli, noi da oggi innanzi sapremo con più zelo soccorrere le sventure degli altri.

Bar. Giuseppina, avete un' anima veramente generosa; e non fa meraviglia che rendiate gli uomini entusiastici delle vostre virtù.

Giu. Che dite, Barras?

Bar. La verità. Alle corte, io son venuto per un doppio scopo: ho adempiuto al primo; ed ora vi annunzierò l'altro, che spero non sarà discaro ad una donna che sa tanto apprezzar l'altrui merito.

Giu. Spiegatevi.

Bar. Il mio giovine amico, il prode generale Bonaparte, che nelle mie riunioni serali era rimasto colpito della vostra bellezza, ha portato all'eccesso il suo entusiasmo nell'avvicinarvi, nell'avere scoverto, come egli mi ha significato, il tesoro delle vostre affezioni domestiche, l'elevatezza nei modi più umili, e tante altre cose simili che ora più non rammento. Insomma l'ho incontrato che usciva di qui, mi ha fermato, facendomi i più grandi elogi di voi, e siccome nelle sue cose non mette tempo per lo mezzo, ha voluto che vi avessi fatto all'istante l'offerta formale della sua mano.

Giu. (*trasportandosi*) Dite da senno?

Bar. Non avrei motivo d'ingannarvi.

Giu. Eppure parmi un sogno!... Che volete? ne dovrei esser lieta, felice, ed intanto ne resto sopraffatta, direi quasi spaventata.

Bar. Qual linguaggio è il vostro!

Giu. Oh! non vi nasconderò niente, amico mio. Il cuore... sì, il cuore si è riempito di gioia a tal nuova: la gloria di quel prode, l'altezza dell'anima che gli traspira dagli sguardi, l'orgoglio di essere scelta da un suo pari, tutto me lo fa apprezzare, adorare, se volete che sia sincero il mio detto. Ma la ragione, un presentimento, un vaticinio mi fanno esitare, mi riempiono di confusione e di tema!

Bar. Presentimento? vaticinio? che fole son queste!

Giu. Chiamatemi superstiziosa e peggio; ma una donna fatale, una schiava alla quale ridonai la libertà alla Martinica, mi vaticinava che due volte sarei stata sposa, e due volte infelice!

Bar. Giuseppina, se questo solo è l'ostacolo all'accettazione del brillante partito che vi si offre; mi fo garante io delle conseguenze vaticinate. Olà, Eugenio, Ortensia, venite, uditemi bene. Vostra madre è stata chiesta in isposa dal generale Bonaparte, ed ella è renitente per futili ragioni!

Eug. È ciò vero? Io non reggo dalla gioia!

Ort. Il cielo vuol premiare le vostre virtù!

Eug. No, madre mia, voi non vorrete respingere una così propizia occasione!

Bar. Se non per voi, fatelo pe' vostri figli che ve ne pregano, che aspettano da voi un altro padre!

Nap. (*comparisce in fondo e si ferma con le braccia conserte al seno*)

Bar. (*che se ne avvede*) Amico, ti avanza; ella acconsente, questi son figli tuoi, abbracciali! (*Ortensia ed Eugenia corrono a Napoleone che li abbraccia*)

Giu. (*a Napoleone, che sta in mezzo ai figli*) La mia riconoscenza!..

Bar. (*mostrandogli un plico*) Prendi.

Nap. Un plico del Direttorio?

Bar. Apri e leggi.

Nap. (*apre rapidamente il foglio e legge*) Che!... comandante in capo dell'esercito d'Italia?

Bar. Questa è la dote che ti offre la vedova di Beauharnais.

Nap. L'accetto con orgoglio, e non sarà mal collocata, lo spero!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Ameno boschetto nel parco di Saint-Cloud. Un gruppo di fiori in mezzo piantati per formare un delizioso riposo. A sinistra dello spettatore un roseto con sedile di pietra sormontato da un amorino di marmo, e poco dopo sullo stesso lato l'esterno di un piccolo padiglione destinato ad Olivieri. A destra alberi. In fondo una terrazza con parapetti di marmo, alla quale si ascende per varii scalini. Sedie e panche campestri dipinte in verde sparse pel luogo. È l'alba

SCENA I.

Susanna che dorme mollemente sdraiata sul sedile di pietra in costume di vivandiera, ed **Olivieri** che esce dal suo padiglione.

Oli. È l'alba, e la mia Susanna, il mio sole non si vede ancora. Quanto l'amo! e non poterla far mia... perchè? Io il soldato d'Arcole e di Aboukir, il protetto del piccol caporale, il corriere di Giuseppina, io tremo d'innanzi a lei! Ah! Susanna, Susanna, tu sei per me una fortezza inespugnabile!

Sus. (*sognando*) Olivier...

Oli. Il mio nome? la sua voce? Oh! è la mia fata in quel cespuglio di rose che dorme, dopo di aver vegliato alla mia porta. Quanto è bella; ora l'abbraccio... E perchè tremi, buffone? Coraggio, in avanti...

Sus. (*destandosi in un tratto*) Olivier, amico...

Oli. Maledetto Morfeo!

Sus. Testè il sonno mi ha vinta, ed ora sognava che tu volevi abbracciarmi, e così mi son destata.

Oli. Crudele anche nel sonno! Susanna, io non ho più la forza di tirarla innanzi così. Dal primo momento che c'incontrammo in Egitto, che io fra le mie braccia ti campai dalla morte, tu mi hai sempre seguìto, sei stata il mio genio benefico. Non so se tu sei uno spirito folletto, una silfide, una maga! Il certo è che possiedi la scienza d'indovinar tutto, ed a questa io debbo il mio grado; perchè assicurato da te che non potrò morire in battaglia, ho pugnato sempre come un leone.

Sus. Ed eccoti ora il favorito della casa del primo console, bene alloggiato qui, ed in riposo col grado di tenente dopo le belle pruove alle Piramidi ed a Marengo.

Oli. (*con sussiego comico*) A me che giova di essere bene alloggiato ed in riposo, quando migliaia di valorosi e di navi si raccolgono a Boulogne per assaltar l'Inghilterra? quando non posso averti a me vicino? Avvezzo a vederti sempre al mio fianco, anche in mezzo ai colpi della mitraglia, mi pesa il doverti veder ora di furto, in-

troducendoti qui da vivandiera che porta l'acquavite ai soldati di guardia.

Sus. E non ti basta di esser certo del mio amore? Credimi, Olivier, io t'amo assai!

Oli. Ma che razza di amore è mai questo? un amore di pietra, come quello ch'è là tra le rose! Perdonami, Susanna, vi è troppa poesia, e alla fin de' conti io sono un soldato di Napoleone, e non mica un allievo di Platone! Alle corte, sposiamoci.

Sus. Giammai!

Oli. Non credo alle tue profezie!

Sus. Devi crederle! Nei momenti di commozione una ignota potenza, mio malgrado, mi mette sulle labbra le parole del vaticinio. Sappilo, se io divenissi tua...

Oli. Creperei dopo breve tempo! Questo è il mio destino, me l'hai detto, me l'hai ripetuto; ma leggi meglio nel tuo libro dell'avvenire, e vi troverai scritto che facendo così mi farai crepare anche senza sposarti. Cedi, abbracciami una volta...

Sus. (*svincolandosi*) Lasciami...

SCENA II.

Randon sergente, **Morland**, altri soldati di ronda, e detti

Ran. Alto: soldati, riposiamoci un poco.

Oli. (Maledizione! è la ronda che ritorna dal bosco.)

Ran. Oh! signor tenente, di buon mattino vi godete il fresco? Ma che vedo! anche qui vi segue il vostro buon genio? La ricordi, Morland?

Mor. Sicuramente, la bella Susanna, la fata del reggimento!

Sol. Come la fata?

Ran. Eh! siete coscritti voi altri, non sapete nulla! Se l'aveste veduta sul campo di battaglia sempre alle spalle del valoroso Olivier! L'amate dunque, Susanna?

Sus. Gli debbo la vita!

Mor. In Egitto, mi pare?

Sus. Sì.

Sol. È dunque Egiziana?

Sus. Nacqui alla Martinica; assai fanciulla ero schiava; una ignota donna comprò a caro prezzo la mia libertà, e volle sottrarsi alla mia riconoscenza; ma porto scolpito nel cuore quel suo adorato sembiante! (*tergendosi una lagrima*)

Ran. Via, fuori le dolorose rimembranze! Tenente Olivier, da bere, su da bere; fateci riscaldare dal freddo della notte.

Oli. Sì, da bere: presto, Susanna, la tua fiasca, il tuo cognac, le tue ciambelle!

Sus. (*prende l'occorrente e mesce in giro*)

Ran. Bevete, bevete, camerati, il liquor della fata che vi darà fortuna! Ma sapete, tenente Olivier, che ciò mi richiama alla memoria la notte che precedette la battaglia di Marengo? Vedi combinazione: eravate voi, Olivier, come ora là ritto ritto guardando la vostra casta Susanna che vi dava da bere e vi diceva: tu domani sarai tenente: vi era io che beveva disperatamente...

Sus. (*mescendo altro liquore*) Come fate ora.

Ran. Sì certo.

Sus. E vi eravate anche voi, Morland, non è vero?

Mor. Era disteso sopra un sasso e fumava...

Sus. (*mesce*) Prendendo del vino?

Mor. E canterellavo, mentre gli altri compagni erano attorno...

Oli. Poffar di Bacco! il quadro è completo.

Sus. Manca solo il vostro piccol caporale, che passeggiava in distanza... così... (*imitando le mosse e il camminare di Napoleone*)

Oli. E tutti in vederlo dicevamo a voce bassa: eccolo là, eccolo là che passa... (*In questo in fondo alla scena ed alle spalle di Susanna e degli altri interlocutori si vede passare dalla terrazza Napoleone da borghese*)

Sus. (*ispirata*) Come ora, Olivier, io lo vedo!

Tut. Dove mai?

Sus. (*volgendosi*) È là.

Tut. (*si volgono e guardando con meraviglia dicono a voce bassa*) È desso! (*Napoleone si allontana*)

Oli. (*aggruppandosi con gli altri in fondo e sommessamente*) Esce da incognito!

Sus. Lo riconoscono...

Mor. È sparito!

Ran. (*avanzandosi verso Susanna e a voce alta*) Ma, corpo di una mitraglia, tu sei veramente un folletto!

Tut. Viva Susanna l'indovina!

Oli. (Se la sposassi morirei di certo!)

Ran. Mi dispiace che il nostro generale si espone di troppo!

Mor. Non è scampato per un prodigio al pugnale dell'incorreggibile Giorgio Cadoudal?

Oli. Sì, ma la giustizia sarà inesorabile! Moreau all'esilio, e tra poco andranno a morte i Polignac, de Riviére, Lajolais!

Sus. Son troppi, e saran salvi.

Ran. Susanna, questa volta la sbagli. Che sperano costoro, quando il primo console ha fatto fucilare il duca di Enghien in persona?

Oli. Zitto, so io quanto gli costa quell'esecuzione!

Ran. La faccia finita con questi realisti, occupi il trono....

Oli. Imprudente, la finisci!

Mor. Eppure se ne parla da per tutto...

Ran. Ed oggi mi sembra di essere come alla vigilia del 18 brumaio...

Oli. Ehi là! al dovere camerati: è generale, è console, è un eroe... che cosa volete farne di più?

Mor. Nulla, anzi andiamo, si avvicina il momento in cui la buona Giuseppina deve passare di qua dopo aver largito con le sue mani il soccorso alle famiglie più misere!

Ran. Dunque addio, tenente Olivier, addio Susanna. *Arma al braccio, in avanti, marche...* (*Vanno via*; *Susanna sta per seguirli a passo militare*)

SCENA III.

Olivieri e **Susanna**.

Oli. Susanna, fermati, mi viene un'idea, una ispirazione. Sì, ora che ella passa... prima che la gente...

Sus. Che fantastichi, Olivier?

Oli. Conosci tu Giuseppina?

Sus. Sempre tra le armi, non la so che di nome.

Oli. Ebbene immagina la bontà personificata! Non vi sono ricchezze che bastino alla sua generosità, alla sua munificenza. Il crederesti? la nutrice del Delfino riceve da lei una pensione; gran parte degli emigrati le debbono il ritorno; tutti gli sventurati l'hanno come madre!

Sus. So delle sue virtù; ma a che me ne parli?

Oli. Mi è sorto un magnifico pensiero. Manca qui alla cascina un posticciuolo, glielo domanderò per te. Comprendi? non ti vo'un momento lontana, ti presenterò a lei.

Sus. Dici il vero? vedrò finalmente questa donna benefica?

Oli. Sì, le parlerò, ti vedrà, e senza essere indovino come te, ti dico che otterremo tutto!

(*Voci di dentro*) Viva la moglie del primo console, viva la nostra benefattrice!

Sus. Oh benedetta!

Oli. Andiamole incontro... no, sarà meglio aspettare che sia sola. E poi debbo prepararmi, non si tratta di una bagattella. Oh! già ti veggio alla cascina, già mungiamo insieme gli armenti...

Sus. (*guardandolo con tenerezza*) Quanto sei buono!

Oli. (Che sguardo!) Susanna, per pietà, fammi morire e buona notte! (*si allontanano uniti*)

SCENA IV.

Ortensia e Giuseppina.

Ort. Venite, il luogo è sgombro. Posso dunque conoscere il vostro segreto?

Giu. Aspetto qui Barras, ecco tutto.

Ort. Barras?

Giu. L'ho pregato di lasciare per poco il suo eremo di Gros-Bois, ho bisogno di consultare quell'uomo rude sì, ma vero amico.

Ort. Madre mia, voi dunque non darete mai pace al vostro cuore, o meglio alla vostra immaginazione? Sempre la vostra schiava della Martinica, sempre i funesti presagi?

Giu. Se tu amassi come amo io Bonaparte, parleresti altrimenti.

Ort. Non vi ricambia forse di egual tenerezza?

Giu. È vero, egli mi adora; ma quanto più si eleva in cima alla piramide della sua gloria, tanto più io temo che non mi discerna a' piedi di quella, e che possa perderlo per sempre!

Ort. Vani timori! Quale pruova non vi ha data testè, che vi ha condotta seco lui a visitare il Belgio e le possessioni del Reno tra le acclamazioni de' popoli, in una pompa da regina?

Giu. Da regina? l'hai detto senza volerlo! ecco il pensiero del giorno, il terrore delle mie notti! Temo che passando egli il Rubicone come Cesare, i pugnali de' Bruti e de' Cassii pendano sul capo suo! Nell'esercito, al tribunato, sulle navi, tra il popolo veggio da per tutto alzarsi il braccio d'un sanculotto o di un Vandeista per colpire il sacrilego che ha occupato il trono degli unti del Signore, o il tiranno che ha rovesciato la repubblica! Oh quante volte mi sono prostrata a' suoi piedi per farlo desistere da' suoi propositi, per far che tornasse un semplice privato!

Ort. Bonaparte?

Giu. Ma sai tu che valga amare un uomo e vederlo di continuo tra i perigli e la morte?

Ort. (*sorridendo*) Veramente questa nuova fissazione non è nell'oroscopo che sempre vi tormenta!

Giu. Odo gente —

Ort. Sono gl'invitati al pranzo che vengono qui ad incontrarci...

SCENA V.

Il marchese **d'Arlincourt,** poi il visconte di **Lacroix** e sua moglie **Stefania, Cambacérès,** altri invitati, e dette.

Ort. Sempre il primo, signor marchese d'Arlincourt?

Mar. Vi pare, un vecchio amico di famiglia!

Giu. Signor visconte, mia buona Stefania, come trovate Parigi dopo la lunga assenza?

Vis. Dobbiamo alla vostra bontà la soddisfazione di averci fatto pienamente ricredere!

Cam. Non è poi una Babilonia come l'appellano i giornali de' nostri nemici!

Mar. Babilonia? Parigi si è rigenerata mercè nostra, cioè in grazia del grande uomo che vince gli eserciti, e della sposa che vince i cuori.

Giu. Troppo gentile, signor marchese.

Ste. È la verità: tutti conoscono quanto vi stiate adoperando presso il primo console per salvar la vita ai fratelli Polignac...

Mar. Sappiamo tutto: ha fatto appostare le mogli di quei disgraziati quando il gran guerriero passava...

Giu. Basta...

Ort. Ed ha fatto degli alleati in famiglia per salvare il resto de' condannati.

Giu. È vero, la loro salvezza è l'unico mio pensiero!

Mar. Degna sposa del cittadino primo console!

Vis. Il cittadino che tra poco... voi m'intendete!

Cam. (Adulatori!)

Mar. Cittadino secondo console, di che si tratta?

Vis. Il senato si è raccolto per un fatto solenne!

Mar. Solennissimo!

Ste. Vi è grande aspettazione in tutte le classi.

Mar. Me ne sono avveduto anche io... Ma che aspettano?

Vis. Il compimento de' nostri desiderii.

Mar. (Ho saputo tutto!)

Giu. Ortensia, perchè non fai sentire a' nostri amici la tua nuova romanza: *Partendo per la Siria?*

Mar. Ha composta una nuova romanza? parla della Siria? Oh! saremo felici di udirla; l'oriente è la mia fissazione!

Cam. Sì, ve ne preghiamo!

Giu. Potrebbe da sè stessa accennarla sull' arpa.

Ste. Vis. Mar. Udiamo, udiamo.

Ort. Sono prontissima, se varrà la pena per tanto poco di passare nel padiglione vicino?

Mar. Passeremo anche le Alpi come il gran capitano, per gustare un nuovo parto della vostra fantasia!

Tut. Andiamo dunque, andiamo. (*Tutti si allontanano; tranne Giuseppina*)

SCENA VI.

Giuseppina, poi **Barras.**

Giu. Ah! mi lasciano, e n'era tempo. Barras non può mancare, ne son certa... Ma se le voci che corrono fossero giunte fino a lui?

Bar. (*stringendole la mano*) Giuseppina!

Giu. Ah sempre amico!

Bar. Deggio credere che si tratti di una faccenda molto grave, se mi avete strappato alla mia solitudine, che sapete quanto mi sia cara!

Giu. Pur troppo! Memore del vostro attaccamento, di dover tutto alla vostra generosità, vo' in un momento difficile consultare un uomo sincero, un vero amico!

Bar. Oh mi vanto di esser tale!

Giu. Voi sapete già le vittorie, i trionfi... della repubblica, che sono in parte dovuti al vostro discernimento, alla scelta del duce?

Bar. Non parliamo di ciò, ve ne prego! Egli ha fatto dire le più strane cose di me: che io fossi stato gabbato da lui, mentre ha gabbato un popolo intero; che io mi sarei venduto, se egli avesse avuto l'intenzione di comperarmi! Vedete, Giuseppina, che io non posso esser ligio gran fatto a vostro marito!

Giu. Ebbene i fratelli di mio marito, Fouché, i suoi compagni d'armi, il popolo, dopo gl'indegni attentati ad una vita così preziosa, vorrebbero elevarlo ad un grado...

Bar. Al trono? ditelo chiaramente, a quel trono che noi abbattemmo, innalzando in sua vece un patibolo!

Giu. Non accrescete per pietà i miei timori! A questo

passo supremo, a questa fatale necessità dove siamo trascinati, io tremo per me... per lui...

Bar. Ed io tremo per la Francia!

Giu. La Francia non è stata salvata dal suo genio? non l'ha arricchita con le sue conquiste? non l'ha riempita della sua luce?

Bar. La sua luce è come quella della folgore, che rischiara le tenebre per distruggere quanto trova d'intorno!

Giu. Non basterebbe il solo codice per eternare un uomo?

Bar. Ma se quest'uomo dopo di aver salvata la repubblica, dopo di aver consolidate le sue franchigie nell'interno, la sua possanza in Europa, terminasse la sua carriera con un atto di sublime annegazione, trasmettendo il potere nelle mani del popolo dal quale l'avea ricevuto, non sarebbe più che mortale?

Giu. Sarebbe un Wasington, se la Francia fosse l'America! Ma nel cozzo de' partiti, nell'esasperazione dell'Europa, quando i ministri di alcune potenze si fanno i complici de' cospiratori, quando una terza coalizione ne minaccia; gli consigliereste voi ad abbandonare il supremo potere?

Bar. Che vi rimanga, ma senza abbattere la diga che gli è stata tracciata dalla libertà! Non ha egli la sua guardia consolare, i prefetti del palazzo? Non gli basta di usurpare il suolo germanico, di condannare senza giudizio i repubblicani alla deportazione? Vuole esser monarca anche di nome! e sapete a qual pretesto? per assicurare un successore alla Francia! Intendete? vagheggia la monarchia ereditaria, e non avendo avuto da voi una prole...

Giu. Barras, non mi atterrite!

Bar. Oh guai alla sua ambizione senza limiti! Ebbe il comando degli eserciti, ed aspirò al comando de' popoli; ebbe il consolato a termine, e volle il consolato perpetuo; da console a vita aspira oggi all'impero! Ma credete che a ciò si arresti? Egli vorrà essere imperatore d'Occidente: calpestando il trattato di Lunéville e d'Amiens, vorrà essere più che re, vorrà estendere il suo potere ne'suoi, vorrà l'impero della terra! Ed allora tutto il mondo gli si volgerà contro, gli alleati gli diventeranno nemici, i congiunti gli faranno guerra per salvarsi, il popolo lo abbandonerà, perchè tradito, perchè stanco; e dopo di essersi innalzato cotanto, dovrà in forza dell'altezza medesima

precipitar giù, e trascinar seco nell'abisso la Francia dilaniata e vinta!

Giu. Deh! per pietà cessate dall'aggravare con colori sì tetri lo stato dell'anima mia! Deh! ve ne prego, rimanete a Parigi, non vi distaccate dal mio fianco, non mi private de' vostri consigli.

Bar. Voi domandate l'impossibile: sposa al primo magistrato della repubblica, fate pure assegnamento su di me; regina, mi avrete perduto per sempre!

Giu. E non credete di conceder nulla all'uomo del secolo?

Bar. Nulla a chi si fa superiore alle leggi! Addio, Giuseppina... Ma possa quell'uomo non trattare un giorno la donna che fu cagione della sua fortuna, come tratta oggi la Francia, che fu lo strumento della sua gloria! (*Va via*)

Giu. Che ascolto! qual tremenda minaccia sul labbro di quell'anima inesorabile!

Oli. (*facendo capolino*) È sola; ecco il momento.

Giu. (*voltandosi*) Sei tu, Olivier?

Oli. (*piantandosi alla militare nel più grande imbarazzo*) Io... sì...

Giu. Che chiedi? presto, ti avanza.

Oli. Vorrei chiedere, ma sono imbarazzato come un coscritto al primo odor della polvere!

Giu. Non sei tu, che dopo le fatighe della guerra, correvi le mille miglia per annunziarmi le novelle del campo?

Oli. È vero... ma alla vostra presenza... è tutt'altra cosa!

Giu. Parla dunque, che brami?

Oli. Insomma vi è una giovane, un'orfana, un'amica che io vorrei; ma ella non vuole; ma che sarebbe felice di ottenere il posto che vaca alla cascina, e felicissima di venire ella stessa...

Giu. Che vada alla cascina, che venga quando vuole, è poca cosa codesta! (*per andare*)

Oli. Generosa! ma ella è qui. (*mostrando Susanna che arriva dal fondo del boschetto*)

Giu. È qui?

SCENA VII.

Susanna e detti.

Oli. Susanna, la grazia è fatta; corri, prostrati a' suoi piedi.

Sus. (*arrestandosi*) Possibile? chi vedo mai?

Giu. Gran Dio! m'inganno forse?... quel volto, quello sguardo...

Sus. La mia liberatrice! (*cadendole ai piedi*)

Giu. È dessa, è dessa la schiava della Martinica!

Oli. (Non intendo nulla!)

Giu. Sorgi, sorgi; anzi allontanati...

Sus. Ah! no, lasciate che qui alle vostre ginocchia io possa esprimervi la riconoscenza, l'adorazione dell'anima mia!... Ah tu non sai, Olivier, io era una povera schiava, e mentre un giorno sopraffatta dalla fatica stava per soccombere sotto i colpi di un uomo spietato, comparve quest'angelo e mi diè la libertà e la vita!

Oli. Sempre, sempre generosa!

Giu. Rimembranza funesta! non ricordi forse la tua fatale predizione?

Sus. (*ispirandosi*) Sì... le mie predizioni... Ah! dissi che la vostra stella vi prometteva due connubì, che avreste sposato un uomo nato alla Martinica; ma che avrebbe cinto la spada, e che sarebbe morto...

Giu. D'una morte tremenda, e Beauharnais moriva sul patibolo!

Oli. (Per satanasso, mi vengono le vertigini!)

Sus. Sì, lo rammento! Bruno d'aspetto dovea esser l'altro...

Giu. Dicesti che avrebbe riempita la terra della sua gloria, che io divenir dovea più che regina, e che dopo di aver fatto stupire il mondo della mia grandezza, umiliata e tradita...

Sus. (*cacciandosi le mani nei capelli*) Sareste morta infelice!

Oli. Basta, basta!

Sus. Che ho detto? ove sono?

Giu. Va, va, t'allontana...

Sus. Pietà...

Giu. Va, che non t'oda più, che più non ti vegga!

Oli. Andiamo, maliarda!

Sus. (*supplichevole*) Ah! no...

Giu. Lo voglio!

Oli. (*bruscamente la trascina con sè*)

Giu. Maledizione! le parole di Barras, le predizioni di questa donna... Eppure io nulla pavento per me; è per lui, per lui solo che un presentimento funesto, che mille perigli mi si affacciano al pensiero, mi commovono tutte le potenze dell'anima!

SCENA VIII.

Eugenio da colonnello de' cacciatori a cavallo, **Ortensia** e detta.

Ort. Madre mia, venite.

Giu. (*con soprassalto*) Che avenne? ov'è Bonaparte? forse il senato, il popolo?

Eug. Il senato lo proclama imperatore!

Ort. Il popolo è al colmo dell'entusiasmo per aver egli perdonato a coloro che attentarono alla sua vita!

Giu. Dite il vero? Non m'ingannate voi!

Eug. Ingannarvi? Ah! sollevate la vostra mente abbattuta!

Ort. Ora non sarà più costernata l'anima vostra da un dubbio crudele; sappiatelo, egli adotterà a suo figlio Eugenio di Beauharnais!

Giu. Ora è troppo, non posso credere a gioia cotanta! (*Voci di acclamazioni e banda in lontananza*) Viva l'imperatore!

Giu. Dio, Dio, ti ringrazio! tu hai annientato il vaticinio dell'inferno! Egli è salvo, egli è mio...

SCENA IX.

I precedenti. Il marchese **d'Arlincourt**, il visconte **Lacroix, Stefania, Cambacérés** ed altri invitati; poi **Napoleone** seguito da generali, uffiziali, **Olivieri, Randon, Morland** e soldati; in ultimo **Barras**.

Giu. Ah! tu?.. (*gli corre incontro, vorrebbe parlargli; ma vinta dalla commozione sta per cadergli ai piedi*)

Nap. (*abbracciandola*) Al mio cuore!

Giu. (Morire infelice?) Sposa, madre, regina, che più mi resta a desiderare quaggiù?

Nap. La felicità della patria!

Tut. Viva l'imperatore! (*I grandi, i generali, il seguito agitando i cappelli tengon dietro a Napoleone che guida la moglie e si allontanano. Suono di banda più vicino*)

Bar. (*si mostra dall'altra parte, volge nel partire lo sguardo alla turba plaudente, si covre il volto con le mani ed esclama indignato*) Povera Francia!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO III.

La sala di Diana alle *Tuileries*. Una porta a destra dell' attore che dà alle stanze interne, un' altra a sinistra che mette ad altri appartamenti. Un tavolino con tappeto verde, sul quale è un' elegante oriuolo e l' occorrente da scrivere. Ai due lati del tavolino due grandi sedie a bracciuoli e molti altri sgabelli per la stanza.

SCENA I.

Il visconte **Larroix, Stefania, Randon** da colonnello, **Morland** da uffiziale di ordinanza, ed altri cortigiani in diversi gruppi.

Ste. Questa è un' udienza veramente solenne. Sembra che tutti i potentati della terra siansi dato il convegno alle Tuileries per festeggiare l' imperatore e la sua augusta consorte!

Vis. L'Inghilterra solamente sta uggiosa in disparte, ma il blocco continentale le darà molto a pensare!

Ran. Ecco le felici conseguenze di Austerlitz, Jena, Wagram e Friedland! Colui che così rapidamente ha occupato Vienna, Berlino, Madrid e Varsavia può dirsi maggiore di Giulio Cesare e d' Alessandro il Macedone!

Vis. Lasciamo questo proposito! Avete osservato di grazia che a malgrado delle feste e degli spettacoli, da un mese in qua non è possibile far disparire dalla corte la mestizia che vi regna?

Ran. La cagione n' è chiara: l' imperatore, che dopo molti anni rinnova l' impero d' occidente, desidera un erede...

Vis. Non alzate la voce!

Ste. E non ha coraggio di dividersi da una sposa che stima ed ama...

Mor. Non adottò Eugenio?

Ste. Anzi lo creò vicerè d' Italia, e testè gli ha fatto sposare la principessa Augusta di Baviera!

Ran. Sì, ma non è figlio suo...

SCENA II.

Cambacèrés e detti

Vis. Oh! principe, siamo ansiosi di saper qualche cosa da lei.

Cam. Di che?

Ste. Avete sentito sere sono al castello di Berthier la commedia di Cadet-Roussel?

Cam. No.

Vis. Trattava del divorzio, e molti alludevano...

Cam. Prudenza, o signori, rammentate che lo stesso

Fouchè, per averne fatto correre il grido, stette per cadere in disgrazia!

Ran. Non sarebbe veramente una cosa molto nuova tra noi: tredici re di Francia sciolsero i nodi nuziali e tra questi si contano un Carlo Magno ed un Errico IV.

Cam. Ma non avean disposata costoro una Giuseppina, ch'è l'adorazione della Francia!

Vis. Eppure l'imperatore non la cinse a Milano della corona di ferro!

Ste. Ed all'ultima festa data dalla città per l'anniversario di Austerlitz, l'imperatrice con la sua simulata ilarità, faceva stringere il cuore ad ognuno!

Cam. Sia quel che sarà; ricordatevi di Fouchè e state in guardia! (*entra negli appartamenti*)

Vis. Il mistero dovrà dunque continuare?

Mor. Almeno per ora!

Ran. Sul campo le cose si decidono ben altrimenti...

Ste. Zitto, ecco il marchese d'Arlincourt ch'è il primo maggiordomo dell'imperatrice.

Vis. Esso è più espansivo.

SCENA III.

Il marchese **d'Arlincourt** e detti.

Vis. Ste. Signor Marchese...

Mar. Lasciatemi, ho gran fretta. Il maresciallo Duroc mi ha dato un'incumbenza da parte di sua maestà l'Imperatore e deggio subito disbrigarla.

Ste. Di che si tratta?

Ran. Se non siamo indiscreti?

Mar. Vi dirò: sono incaricato di far allestire gli appartamenti a Malmaison.

Ste. A Malmaison?

Vis. A Malmaison?

Mar. Precisamente: ma perchè tanta meraviglia? Forse le loro maestà desiderano passare qualche giorno in quel sito delizioso; non vi trovo niente di straordinario!

Ste. Quanto siete ingenuo!

Vis. La sapete lunga!

Mar. Nè lunga nè corta...

Ran. Ma l'imperatrice?

Mar. È al fianco dell'imperatore a ricevere tutta quella filza di teste coronate che stanno di là.

Ste. E non avete inteso dir nulla di divisione?

Mar. Di divisione!

Vis. Di allontanamento?

Mar. Allontanamento!

Ran. Di divorzio?

Mar. Divorzio... Qual baleno mi rischiara la mente!... Ma adagio, ragioniamo un poco: quando da Roma fece venire il Papa a Parigi non convalidò il matrimonio civile? E senza ragionare, chi non ricorda la splendida incoronazione a Notre-Dame? Il vecchio Pontefice stendeva la mano per prendere la corona e cingerne l'imperatore; ma questi più sollecito se la pose da sè sopra il capo, e poi incoronò la sposa che piangeva di tenerezza... Come ora potrebbe venir fuori il divorzio? Ed io dovrei preparare gli appartamenti, io? un amico di...

Vis. Signori, andiamo, l'udienza è sciolta.

Ran. Andiamo a prender gli ordini dell'Imperatore.

Mar. (Ed io a Malmaison? maledetto dovere!) (*Tutti vanno via*)

SCENA IV.

Vengono dialogando tra loro **Eugenio** ed **Ortensia** dalla parte opposta a quella donde sono usciti i precedenti; indi **Olivieri**.

Eug. Ortensia, ho motivo di lagnarmi di te. Invece di dar coraggio alla madre, tu ti mostri afflitta, abbattuta; e quel ch'è peggio, alla presenza di tutta la corte!

Ort. Son giusti i tuoi rimproveri; ma io non posso dominare il mio cuore!

Eug. Lo devi, ogni speranza non è ancora cessata. L'Imperatore, è vero, l'altro giorno ne fece qualche cenno a noi due; ma alla nostra costernazione si tacque. Ieri poi dopo il pranzo cercò muoverne discorso a lei stessa; ma l'infelice svenne, in modo che egli e Beausset potettero a stento trasportarla dalla piccola sala verde alla sua stanza da letto. Dopo questi inutili tentativi potrebbe smettere l'idea!

Ort. Tu lo speri? io no. Da qualche tempo Bonaparte cerca evitare la sposa, ne sfugge gli sguardi, è tetro, riservato con lei. Oh! come erano ben fondati i continui presentimenti che straziavano il cuore di quella sventurata!

Eug. Ortensia, non aggravar di più lo stato dell'anima mia, speriamo nel tempo!

Oli. (*piantandosi*) L'imperatore chiede della regina di Olanda. (*Due servi portano i candelabri accesi nella sala e si ritirano*)

Ort. Egli?... (Eugenio, mi sento gelare il sangue nelle vene!)

Eug. (Va, datti animo, io ti attenderò.)

Ort. (Cielo, tu mi dà forza in sì crudele momento!) (*si allontana*; *Olivier sta per fare lo stesso*)

Eug. Olivier, fermatevi.

Oli. Ai vostri ordini, altezza.

Eug. (Mio malgrado mi sento trascinato a interrogarlo su quella donna fatale!) Via, non abbiate riguardi, vedete in me non già il vicerè d'Italia; ma il giovane che disarmaste al 96, o meglio il vostro commilitone di Rotenmann e di Raab.

Oli. Dove deste le più brillanti pruove di valore...

Eug. Alle quali contribuì non poco il coraggio de' vostri bravi Italiani!

Oli. Il soldato italiano si studia alla meglio di emular le prodezze de' suoi maggiori!

Eug. Vi dilettate anche di politica?

Oli. È l'ozio...

Eug. Al quale non sapete reggere. Di fatto, lasciaste il vostro posto di ritiro a Saint-Cloud per ritornare alla guerra; ed eccovi capitano.

Oli. Lasciai quel posto anche per espiare una colpa.

Eug. Una colpa?

Oli. Altezza, un soldato che manca alla sua consegna, e permette che una donna, una estranea...

Eug. So di quel fatto; ma ditemi la donna profetizza ancora?

Oli. Quella donna è molto sventurata!

Eug. Come?

Oli. Da quel giorno funesto fu colpita da tanta emoziono, da tanto dolore nel sentirsi scacciata da vostra madre, scacciata da me...

Eug. Anche voi la scacciaste?

Oli. Avrei dovuto ucciderla!

Eug. Tanta fede prestate a simili fole?

Oli. Fole, altezza? e non è forse vero oggi?

Eug. Ma dicevate...

Oli. (Ah! pur troppo ella non ha mentito!) Diceva che la scacciai. Fu in quel momento di furore quando ella osò tanto, e per lunga pezza più non la rividi. Ma una notte, mentre io marciava col mio reggimento, scopro la infelice che mi seguiva come ai tempi di una volta, e fui preso allora da tale compassione, che volai subito ad ab-

bracciarla; ed ella che non avea voluto mai permettermi ciò, tacque questa volta e mi lasciò fare, perchè... perchè aveva smarrita la ragione!

Eug. Infelice! ed ora?

Oli. Ed ora mi segue sempre, ma come un automa!

Eug. Ma nulla dice? nulla ricorda?

Oli. Ha de' lucidi intervalli, ricorda quel giorno fatale, e ripete spesso quel maledetto vaticinio.

Eug. Lo ripete?

Oli. Sì, altezza, ed io ora più che mai non posso sentirle quelle parole, mi si rimescola il sangue nelle vene, corro per punirla... ma la pietà trionfa e perdono!

Eug. Son sicuro che mia madre la soccorrerà!

Ort. Eugenio... (*Eugenio fa cenno ad Olivieri di allontanarsi*)

SCENA V.

Eugenio ed **Ortensia**.

Eug. (*con ansia*) Ebbene?

Ort. I miei presentimenti si son pur troppo avverati! La sciagura della nostra povera madre è imminente, inevitabile!

Eug. Possibile!

Ort. L'Imperatore avrebbe voluto che io stessa la preparassi...

Eug. E tu?

Ort. Mi son rifiutata, ho pianto! Egli si è commosso e taceva. Profittando del suo silenzio gli ho chiesto allora il permesso di ritornare presso mia madre. È giusto, mi ha egli risposto, va da lei, questo è il dovere di un'affettuosa figlia; ma per tutta questa sera il sacrifizio deve esser compiuto; Iddio m'ispirerà! Così ha conchiuso...

Eug. Tremendo destino!

Ort. Rabbrividisco al solo pensarvi! l'infelice ne morrà di dolore!

Eug. Per pietà, ti raffrena, ella stessa...

Ort. Ella!

SCENA VI.

Giuseppina in elegantissimo abito di corte,
con corona in testa, e detti.

Giu. Ah! eccomi sola finalmente con coloro che amo! Tanti re e regine non valgono i figli miei: la grandezza scompagnata dall'amore è come una rosa che non ha olezzo. Ma che veggio! Ortensia, tu hai pianto? E tu, Eugenio, tu pure mi sembri conturbato?

Ort. Nulla, madre mia...

Eug. Credetemi, non è nulla.

Giu. No, voi volete celarmi il vero, io me ne avveggo. Ortensia, tu cerchi di evitare il mio sguardo! Fissami dunque se il puoi, e nega che non vi è più speranza per la tua povera madre!

Ort. (*vinta dal pianto*) Io più non reggo!

Eug. Madre mia, noi abbiamo bisogno di coraggio e di rassegnazione!

Giu. È vero, è vero, è una pruova che bisogna affrontare! Ma ditemi tutto, quale è il mio destino? dove sarà il mio esilio? Parlate, sarò forte abbastanza per ascoltarvi: vedete — io sono tranquilla!

Eug. La vostra è una calma spaventevole!

Ort. Voi non potete reggere alla nuova orrenda che vi aspetta!

Giu. Sia dunque una volta... ve ne prego... ve lo impongo!

Ort. Ebbene sappiatelo: vuole l'imperatore che al più presto, per tutto quest'oggi l'atto di divorzio debba esser compinto.

Giu. Per tutto quest'oggi?

Ort. A nove ore di questa sera.

Giu. (*guardando atterrita l'oriuolo*) Qui ad un'ora? segui, segui!

Ort. Desidera però che ritenghiate il titolo d'imperatrice, e che seguita la divisione, passiate con una piccola corte ad abitare la Malmaison.

Giu. Gran Dio, dividermi da lui! dividermi per sempre! Ma come distaccare il cuore dal seno dove palpita? E non diceva egli di adorarmi? E il nostro nodo non fu convalidato, benedetto dall'Eterno? E questa corona non me la pose egli stesso sul capo al cospetto della Francia, dell'intera Europa? Dividermi? non posso crederlo, non è possibile, è un sogno, un delirio cotesto!...

Eug. Coraggio, madre mia...

Giu. Poc'anzi circuita, festeggiata da tutti i monarchi della terra, poc'anzi la pompa e gli osanna; ed ora la maledizione e l'infamia!... No, no, prima di perderlo per sempre, datemi meglio la morte, mille volte la morte!

Eug. Che dite? e non pensate più ai figli vostri?

Ort. Non siamo più nulla per voi?

Giu. Ah! venite, perdonatemi, perdonatemi ve ne scongiuro! (*serrandoli al seno*)

Eug. Noi vogliamo seguirvi da per tutto!

Ort. Partecipare alle vostre lagrime, consacrarci unicamente al vostro sollievo!

Giu. Che dite mai! Seguirmi? partecipare all'onta mia? Eugenio, tu sei a capo di una nazione grande, ma sventurata come me; ritorna in Italia, amala come tua madre! Tu, figlia mia, devi adempiere ai doveri di regina e di sposa! Io basterò a me stessa, mi rassegnerò, ve lo prometto... Figli, figli miei, perdonate alla donna se oblìa spesso di esser madre, perdonate al suo cuore quest'eccesso di disperato cordoglio!

Eug. Via, datevi forza!

(*Un Usciere di camera*) L'imperatore. (*va via*)

Giu. Egli stesso? ed in qual momento! Ortensia, io non ho cuore... Eugenio, sorreggimi!

SCENA VII.

Napoleone e detti.

Nap. (*fa segno ad Eugenio e ad Ortensia di uscire. Mentre costoro stanno per allontanarsi, prende egli stesso una seggiola e vi fa sedere Giuseppina grandemente agitata; indi appoggiando la persona sulla spalliera della seggiola medesima, le dice*) Amica mia, fin dalla più giovine età, tu il sai, abbiamo superato insieme immensi ostacoli e perigli e sciagure; ma oggi è un ardua battaglia che abbiamo a combattere, oggi dobbiamo vincere noi stessi!

Giu. E vincerai anche questa volta, perchè io sono rassegnata! Ho detto a me stessa: sono nata per essere di sgabello alla grandezza dell'uomo che adoro!

Nap. Giuseppina!

Giu. Anni sono credette che la mia mano gli poteva esser utile, e mi sposò ottenendo il comando di un esercito!

Nap. Tu sei ingiusta!

Giu. Poscia da primo console stimò che quel poco di ascendente che era in me, poteva giovargli a rannodar legami coi personaggi più influenti dell'epoca; e col mio mezzo, fatto certo del costoro assenso, tentò il colpo di stato e si fece imperatore!

Nap. Questo è troppo!

Giu. È vero, volle che avessi brillato al suo fianco, che la rozzezza del soldato trovasse compenso nella eleganza dell'antica patrizia, e mi condusse all'incoronazione, mi pose a sedere sul più gran soglio della terra; finchè fatta inutile la donna delle sue ambizioni, la scacciasse da sè, a' distruggesse...

Nap. Giuseppina, non saprei sopportare che da te un linguaggio così mordace e sleale! Hai dimenticata tutta una storia di dubbii e di successi, di palpiti e di gioie, la pagina intima e santa della tempestosa nostra vita? Sì, tu puoi, tu devi ricordarti che al disopra degli onori, de'gradi, delle ricchezze, ho posto sempre la mia Giuseppina. Nell'impeto delle battaglie ella mi stava d'innanzi, ispirava il genio del guerriero; e quando inebbriava i miei sensi l'inno della vittoria, prima di mandarne l'annunzio alla Francia, io ne scriveva a te nell'effervescenza dell'anima mia; perchè ti amava più ancora della Francia! Vedi l'ingiustizia de' tuoi rimproveri, vedi che se io debbo distaccarmi da te, il mio cuore resterà teco per sempre! Intendi, Giuseppina, è un sacrifizio che mi costerà forse la vita; ma gravi, imperiose sono le cagioni che me lo richiedono!

Giu. Mio Dio!

Nap. Quante insidie, quanti pericoli non circondano la vita di quest' uomo, che ha condotto a tanta altezza un impero? Ceracchi, Carbon, Cadoudal, e non ha guari Stabs alla rassegna di Schoenbrunn, non attentarono ai miei giorni? Io non cerco dunque un erede per me, io cerco di mantenere ciò che ho fondato. Che cosa succederebbe alla mia morte? sconvolgimenti terribili, lo spartimento del retaggio di Alessandro, torrenti di sangue, la guerra civile! Giuseppina, amica mia, se mi ami davvero, se vuoi che si chiuda una volta in Europa il tempio di Giano con un parentado tutto di politica, se la tua bell'anima vorrà assicurare la mia e la tranquillità de' popoli, unisciti al mio olocausto, renditi maggiore di te stessa... Ma non sono stato io il padre de' figli tuoi? Giuseppina, non celarmi il tuo volto, tu sei commossa, la generosità dell'animo tuo ha trionfato sul tuo risentimento! Deh! non abbattere il mio coraggio, stendimi la mano soccorritrice, dì « trionfiamo » e il tuo sacrifizio sarà rimeritato dai plausi della posterità!

Giu. Ebbene, se così vuoi, si compia; ma qualunque sieno le ragioni di stato, il volere del destino, non farmi allontanare da te!

Nap. Non è possibile!

Giu. Tu non mi negherai questa grazia. Rinunzio al titolo d'imperatrice, non vo' corte, voglio esser povera, disprezzata; ma con te! (*cadendogli ai piedi*)

Nap. Per pietà, sorgi...

SCENA VIII.

Eugenio e detti.

Eug. Sire, i consiglieri della corona...

Nap. (*abbattuto*) Ah! è l'ora assegnata!

Giu. (*rimettendosi dal suo stato*) Ed io son pronta!

Nap. Giuseppina!

Giu. Vo' a prepararmi; il dolore sarà più provvido di tutti! (*Si allontana*)

Nap. Eugenio, seguila, te ne prego; ha d'uopo di tutta la tua assistenza!

Eug. Sì, la seguirò, il dovere del figlio è quello d'accompagnare la madre nel luogo della sua sventura!

Nap. Anche tu, Eugenio?

Eug. Al pari di lei ritornerò nella vita privata!

Nap. Minacci d'abbandonarmi? Ma con te non ho bisogno che di poche parole: vincitore di Raab, ricordati dell'amico e del padre!

Eug. (*commosso*) Sire...

Nap. (*gli stende la mano*) Va, corri a confortar tua madre... (*si terge una lagrima*) Possa il destino darmi tanta forza da poter compiere un sì tremendo olocausto!

Eug. Ah! quelle lagrime bastano alla gloria di mia madre! (*Va via*)

Nap. Ma bastano a calmare i rimorsi dell'anima mia? E perchè tanto strazio nel dividermi da costei? Perchè mi si rinnovano così vivamente al pensiero tutte le manifestazioni del suo affetto, della sua tenerezza inesauribile? Ella nei trambusti della rivoluzione, nei successi del consolato, nelle pompe dell'impero, non fu sempre l'amica mia più fida, la mia stella benefica? Ed ora staccandomi da lei, par che mi divida dalla mia fortuna; par che dalle mani dei potentati nemici mi si prepari la veste di Nesso come quella che fu data ad Alcide! Ecco, dirà il mondo, l'ambizione l'ha reso ingrato! E questa macchia contaminerà il serto della mia gloria; mentre una tanta sventura innalzerà quella donna al disopra del suo carnefice! No, non mi sento la forza di trafiggere quel cuore! non sarà mai!... Ah! quali dubbiezze intempestive! Chi può dire al torrente che trabocca, al vulcano che divampa «fermatevi»? Il dado è tratto, non vi è più tempo a pentirsi! Olà, venite.

SCENA IX.

L' Usciere di camera apre la porta ed entrano i componenti la famiglia Imperiale (tranne il re di Spagna e la granduchessa di Toscana) **Cambacérès**, e i grandi dignitari della corona; tutti costoro prendono posto su gli sgabelli. **Napoleone** va a sedere ad una delle sedie a bracciuoli ad un'angolo del tavolino, all'indietro del quale siede Cambacérès. Più in fondo in piedi il visconte **Lacroix**, **Randon**, **Morland** ed altri cortigiani e generali. Indi a poco **Giuseppina**, **Eugenio**, **Ortensia** e seguito.

Cam. Un ordine della maestà vostra ne chiama a ricevere un annunzio della più alta importanza?

Nap. Attenderemo l'imperatrice, verrà a momenti. (*Tutti gli sguardi degli astanti si affisano sull' uscio a dritta: cominciano a vedersi tratto tratto de' lampi dai vani delle finestre*)

Cam. Siamo lieti di trovarci in così eletta adunanza!

Nap. Prenderete atto in apposito processo verbale di quanto sarà per accadere: preparate intanto le formalità di uso.

Cam. (*scrivendo*) Oggi decimoquinto del mese di Decembre del 1809... (*segue a scrivere*)

Nap. Ricorderò sempre questo giorno ferale, che anche il cielo vuol circondare della sua mestizia!

Vis. (*a Randon*) È un momento solenne! (*In questo l'uscio a destra si schiude: due paggi si piantano ai due lati dello stesso, e l'Usciere di camera si avanza dal mezzo*)

Usc. Sua maestà l'imperatrice. (*Movimento generale nella sala, indi un silenzio profondo; tutti guardano a quell' uscio. Napoleone si leva all' apparire di Giuseppina. Questa indossa un abito severo, un piccol pettine di testuggine bionda, invece della corona, ferma questa volta il volume de' suoi capelli; non ha gioie, non ornamenti; solamente porta legato al collo in quadrato con un nastro di seta nera il ritratto di Napoleone da generale dell'esercito d' Italia. Essa si avanza a lenti passi appoggiata al braccio della regina Ortensia, la quale si mostra dello stesso pallore della madre, ed è seguita da Eugenio, che si accosta a Napoleone; il quale gli stringe la mano con emozione. Giuseppina intanto va a sedere alla poltrona, mentre Napoleone fa un segno invitando gli altri a sedere, e riprende il posto sulla poltrona a destra. Cambacérès si rimette al tavolino per iscrivere. Il viceré d' Italia agitato, resta in piedi a lato all'imperatore, con lo sguardo immobile al suolo; e la regina d'Olanda sta alle spalle di Giuseppina appoggiandosi sulla seggiola della madre, e covrendosi*

di tratto in tratto gli occhi con le mani. Ogni volto mostra l'ansia e l'agitazione dalla quale sono tutti dominati, tranne l'imperatrice che cerca parer serena e tranquilla)

Nap. La felicità de' miei popoli, guida costante d'ogni mia azione, vuole ch'io lasci dopo di me chi crediti l'amor mio per la Francia e questo trono dove la Provvidenza mi ha collocato. Ciò mi spinge a sacrificare le più tenere affezioni del cuore e non dare ascolto che al bene dello stato, il quale domanda lo scioglimento del nostro matrimonio.

Giu. (Quale strazio!)

Nap. L'amatissima mia sposa ha reso belli 15 anni di mia vita, la stessa mia mano le pose la corona sul capo; voglio quindi che conservi il grado e il titolo d'imperatrice; ma specialmente che non dubiti mai de' miei sentimenti di affetto e di benevolenza inalterabili!

Ort. (Madre, coraggio!)

Giu. (Ne ho d'uopo!) Io son pronta... superba di poter dare al nostro augusto e caro sposo la più alta pruova di attaccamento e di devozione, che mai siasi data sulla terra! Tutto mi deriva dalla sua bontà; egli mi die' la corona, e dall'alto del trono non ebbi che testimonianze di affetto e d'amore dal popolo francese. In contrassegno adunque di riconoscenza do il mio consenso allo scioglimento di un matrimonio, ch'è un ostacolo al bene della Francia! Io so quanto questo atto è costato al cuore dell'imperatore; ma ambedue siamo gloriosi del sacrifizio, perchè fatto unicamente a vantaggio della patria!

Nap. Cambacèrés...

Cam. Avendo udite le dichiarazioni delle loro maestà imperiali, ne abbiamo formato il presente atto che ci onoriamo presentare alla firma delle su lodate maestà loro. (*presentando il processo verbale a Napoleone che lo firma; indi a Giuseppina, alla quale l'arcicancelliere medesimo consegna la penna*)

Giu. (*è compresa dalla più grande emozione, che cerca dominare e nascondere: le trema la mano, lo sguardo le vacilla, finalmente fa un supremo sforzo sopra sè stessa e firma esclamando*) (Tutto è compiuto!) (*Si alza, le cade la penna dalle mani, il suo volto è cadaverico. Ad un cenno dell'imperatore tutti escono in silenzio ed in grande costernazione. In questo Giuseppina, non potendo più frenarsi, dà in un pianto dirotto*)

Nap. (*correndole nelle braccia*) Giuseppina...

Giu. Per l'ultima volta...

Nap. Addio... unisciti alla mia annegazione...

Giu. (*macchinalmente*) Sì...

Nap. Addio... sii tu la prima madre del popolo! (*Si slaccia da lei e fugge in fretta: si sente imperversare l'uragano*)

Giu. Per pietà, m'ascolta... (*per seguirlo*)

Eug. (*per soccorrerla*) Madre...

Ort. Madre mia...

Giu. Lasciatemi... che ho fatto io? chi mi ha spinta a segnare la mia condanna di morte? Lasciatemi, non ho più figli, non ho più sposo; io sono deserta, maledetta! (*I lampi e i tuoni raddoppiano*) I fulmini, le bufere ecco l'armonia, ecco i plausi che accompagnano l'ultima comparsa di una regina sulla terra! (*Tuona forte*) Infuriate, imperversate elementi, siate più pietosi degli uomini, distruggetemi... E tu, sciagurato, tu che calpesti il mio cuore, che rinneghi i tuoi giuri, che t'unisci al sangue de' re, trema! la tua ambizione ti rovescerà come Satana!... (*Forte scoppio di fulmine*) No no, Dio, disperdi i miei voti... figli... pietà... io muoio! (*Eugenio ed Ortensia che erano in disparte per le sue primiere ingiunzioni, non sono a tempo per soccorrerla, ed ella stramazza svenuta al suolo*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO IV.

Stanza negli appartamenti a Malmaison. Porte laterali; di prospetto un verone ed una porta che danno sul parco. Ad una parete il ritratto in grande di Napoleone da primo console. Una poltrona accosto ad un tavolino.

SCENA

Barras solo, poi **Stefania**.

Bar. (*passeggiando agitato per la stanza*) Pare che sia cessato il trambusto nelle sue stanze; forse migliora! Ecco il parco di Malmaison, ecco le sue piante predilette, ecco quest' Eden abbellito dalla sua industria fin dagli splendidi tempi della repubblica! Ebbene, signora Stefania, come passa l'inferma?

Ste. Sapete che dopo questi assalti nervosi, suole riaversi.

Bar. So che il male è gravissimo.

Ste. Il colpo del divorzio le fu mortale! Non le giovò il soggiorno d'Italia presso il figlio Eugenio, non l'aere della Svizzera; le visite stesse dell'imperatore, ne' primi anni della divisione, le erano fatali. Poi restò sola, e alle pene dell'abbandono si unì lo strazio pei rovesci delle nostre armi!

Bar. Che bell'anima ha costei!

Ste. Troppo ella ha sofferto!

Bar. Bonaparte non avrebbe dovuto staccarsi mai da colei che ben chiamava la sua stella! Quante calamità da che si è diviso da lei, da che ha tradita la sua missione! Egli a Tilsit avrebbe dovuto ricordarsi la Venezia venduta, la Polonia abbandonata, avrebbe dovuto fondare un impero Greco, annientare la Turchia; ma no, volle ingraziarsi, stringer parentado coi tiranni del Nord, che gli diedero il bacio di Giuda per venderlo all'Inghilterra!

Ste. Per pietà, non alzate la voce!

Bar. Ed ecco le campagne di Russia, di Germania e di Francia illustrate da portenti di valore e d'ingegno; ma che faranno arrivare gli stranieri alle porte della stessa Parigi! Giulio Cesare preparò a Roma i barbari; Napoleone Bonaparte darà alla nostra patria gli alleati!

Ste. Oh, speriamo che ciò non avvenga!

Bar. Lo spero anche io! Ma perchè affidar la capitale della Francia, l'unico suo figlio alla reggenza del fratello che non seppe difendere la Spagna, ed a Maria Luisa d'Austria? Oh! l'ora della punizione è vicina!

Ste. Silenzio!

SCENA II.

Giuseppina che si sforza di parer forte, accompagnata da **Ortensia**, e detti.

Bar. (*andandole incontro*) Siamo veramente contenti; voi siete ritornata nel vostro pristino stato.

Ste. Potete ora mettere da banda le vostre esagerate paure.

Giu. (*che si è seduta alla poltrona*) Amici miei, vi ringrazio delle vostre affettuose cure; ma credetemi, il mio è un male insanabile.

Bar. Non siate, ve ne prego, così ingegnosa e pertinace a vostro danno; mi costringerete ad abbandonarvi!

Giu. No, Barras, a questa minaccia, vedete, io ritorno serena. Io era sola, deserta con questa adorata figlia, ed entrambe cercavamo un amico che ne avesse potuto consolare: e questo amico che era sparito nella nostra grandezza, venne come un inviato del Cielo nei giorni della nostra tribolazione!

Ort. Dunque, se volete veramente andargli a grado, rassegnatevi. Gli avete detto il contenuto dell' ultima lettera ricevuta dal nostro Eugenio dall' Italia?

Giu. Voi sapete, Barras, quanto mio figlio si segnalò nella Russia ed in Germania. Ora mi ha scritto che malgrado l' inferiorità del numero, egli ha vinto il generale Haller e tiene a bada Bellegarde coi suoi valorosi italiani. Ah! ben decretò Bonaparte alla battaglia di Bautzen, che s'innalzasse un monumento sul Cenisio, per attestare la sua ammirazione al popolo d' Italia!

Bar. Così fosse stato sempre alleato coi popoli, ma quando volle divenirlo de' despoti...

Giu. Da quel giorno fu segnata la mia sventura e la sua!

Ort. Lasciamo queste memorie...

Bar. Ha ragione, son propositi inopportuni!

Giu. E poi vidi la mia povera Ortensia decadere dal trono d' Olanda...

Ort. Per avere maggior tempo di starvi d'accanto!

Giu. Quindi gl' infortunii in Russia, le diserzioni di Germania, la Spagna...

Ort. Madre mia, vi scongiuro di mettere da banda le tristi rimembranze!

Giu. Perdonami, vo' fare un' ultima rivelazione al nostro vecchio amico. Per allontanarmi dalla Francia, e da lui mi si offrì il trono del Belgio o quello di Roma; ma

questa donna accusata d'ambizione non volle abbandonar la Francia, non sentiva altra ambizione che la gloria di essergli appartenuta; e rifiutò nel pensiero di stargli sempre d'appresso!

Ort. Madre mia, la sera è alquanto inoltrata, se volete venire a riposare, sarebbe a mio credere il miglior partito!

Giu. T'intendo, e seguirò il tuo consiglio. (*si alza; Stefania le si accosta per sostenerla*) Ma se abbiamo nuove dal campo, fate che all'istante io le sappia. Dopo la battaglia di Brienne, della Rhotière, e di Camp-Aubert, non abbiamo più nulla saputo; ed io spero poco dal congresso di Castiglione, come nulla si ottenne dalle trattative di Francfort! Barras, ve ne prego dunque, se giungono notizie dal teatro della guerra, ponetele subito a mia conoscenza. (*gli stringe la mano ed entra con Ortensia e Stefania nelle sue stanze*)

SCENA III.

Barras, poi il marchese **d'Arlincourt.**

Bar. Povera Giuseppina! ella è pressochè al suo fine, e non pensa che a lui!

Mar. (*venendo in fretta*) Oh cittadino Barras, siete qui; me ne gode l'animo, ora saprete anche voi le grandi novità!

Bar. Quali novità?

Mar. È ritornato finalmente il capitano Olivier!

Bar. Chi è questo capitano?

Mar. Non lo sapete? un originale, che stava qui con noi; ma nell'udire gli stranieri in Francia, stagionato come è ebbe la pretensione di andarli a combattere, e ci abbandonò.

Bar. Ed ora che è ritornato, dov'è mai?

Mar. Attende gli ordini dell'imperatrice!

Bar. Dell'imperatrice?

Mar. Io questa volta sono stato tanto fortunato d'incontrarlo pel primo, e così ho potuto secondare le brame di lei e glie l'ho fatto annunziare.

Bar. Ma quali novità ha egli recato?

Mar. E chi può saperlo? ve l'ho detto, è un uomo duro, bisbetico, e non parlerà che con lei — con lei sola. Se lo vedeste tutto trafelato, pieno di polvere, e seguito da un'altra originale più impolverata di lui...

Bar. Un'altra matta?

Mar. Una specie di veltro, che andava sempre appresso al detto Olivier. E così quando questi andò via, ella dopo poco se la svignò con immenso dispiacere dell'imperatrice; che, non so perchè, vuole un gran bene ad entrambi!

Bar. Marchese, ma sapete che avete commessa un'imprudenza?

Mar. Possibile!

Bar. Non dovevate far sapere a Giuseppina l'arrivo di costoro, senza prima parlarne ad Ortensia.

Mar. Dovea dunque trasgredire gli ordini ricevuti?

Bar. Il suo stato lo richiede! Se quel capitano recasse cattive nuove?

Mar. Tanto è grave il suo male?

Bar. Quella forza che dimostra è prodotta dall'esaltamento de'suoi nervi. Ma se sventuratamente venisse di bel nuovo attaccata dalle convulsioni e dal delirio, ne morrebbe di certo; è questa l'opinione de'suoi medici.

Mar. Eterni numi! e se fossi io cagione di una simile diavoleria? Sapete che io sono amico...

Bar. Impedite dunque l'incontro del capitano con lei.

Mar. Impedite... ma se vi replico che è pazzo, altrimenti non farebbe all'amore con quell'altra che è più pazza di lui!

Bar. Almeno provatevi, cercate ogni mezzo...

Mar. Dite benissimo, vado, volo... Corbezzoli!

Bar. Perchè vi fermate?

SCENA IV.

Olivieri tutto impolverato e detti, indi **Ortensia**.

Mar. (*andandogli incontro*) Eccolo... Capitano Olivïer...

Oli. Che cosa volete?

Mar. Fatemi un favore... andatevene.

Oli. L'imperatrice mi ha fatto dire di attenderla qui.

Mar. L'imperatrice vi ha fatto dire ed io vi faccio sapere, anzi vi prego di andarvene di qui!

Oli. Signor marchese, per caso voi aveste perduto il cervello?

Mar. Non ve lo diceva, cittadino Barras, che costui non ragiona, e crede che gli altri?

Oli. Barras? (Quali memorie!)

Bar. Capitano, ora vi spiegherò io l'imbarazzo del signor marchese. Lo stato di salute della inferma è spaventevole...

Oli. Che sento!

Bar. Quindi una sensazione troppo viva potrebbe apportarle de' gravi pericoli. Impedire che essa vi vegga, ora più non si può; ma laddove le vostre notizie fossero triste come pur troppo appare dalla vostra fisonomia, nascondete il vero, mentite al suo cospetto...

Oli. Ebbene, mentirò... la prima volta!

Bar. Non mi ero ingannato!

Mar. (Sia lodato Iddio! quest'uomo comincia a ragionare.)

Ort. Precedo di pochi passi mia madre... Barras, io tremo: signor marchese, la vostra inavvertenza le potrebbe essere fatale!

Mar. Perdono vi chiedo, ma siate tranquilla; il signor Barras ha riparato a tempo; il capitano Olivier tacerà il vero!

Ort. Tacerà il vero? dunque sciagure?

Mar. (Ne ho commessa un'altra!)

Oli. Terribili sciagure!

Ort. Ch'ella non sappia nulla, ama troppo quell'uomo! nulla, intendete, Olivier? Indi verrete nel gran salone qui presso, parleremo insieme.

Oli. (*piano*) Sì certamente, perchè forse a notte inoltrata giungerà...

Ort. (*c. s.*) Chi mai?

Bar. Ortensia, ricomponetevi, vostra madre!

Ort. Celiamo tutti il nostro stato!

SCENA V.

Giuseppina accompagnata da **Stefania**, e detti.

Giu. Olivier, avanzatevi, che io vi veda, che io vi parli. Barras, siete qui? sentirete ancor voi. La mia sedia.

Mar. (*le accosta la poltrona*) Eccola.

Giu. Grazie, marchese; potete lasciarmi. (*a Stefania ed al marchese*)

Ste. Obbedisco!

Mar. (Quante contrarietà in una volta!) (*si allontana insieme a Stefania*)

Giu. Ebbene, voi tacete, Olivier? Forse il mio stato vi dà a pensare! Sono molto male andata, non è vero? ma io sarò forte abbastanza per ascoltarvi. E poi, Olivier, voi non mi avete mai recato cattive nuove! È così?

Oli. È così... lasciate, deh! lasciate che prima possa cadere ai vostri piedi, e se mel permettete, che possa baciare quella mano che mi ha sempre beneficato!

Giu. Ma sì, vel permetto! Oh come siete coverto di polvere, già di onorata polvere; perchè immagino come sempre — vittorie?

Oli. Sì... vittorie... a Montereau, a Montmirail, (*esaltandosi*) ed anche a Montmatre; perchè erano un milione i codardi, e perciò...

Giu. (*con ansia*) E perciò?

Bar. (*di furto ad Olivier*) Capitano!

Oli. (*ripigliandosi*) È stato un poco duro... ma infine... infine... abbiamo vinto!

Giu. Ed egli? l'Imperatore?

Oli. É a Fontainebleau.

Giu. L'avete veduto? gli avete parlato?

Oli. Ma certo, egli non ignora il mio ritorno qui, perchè ora non più battaglie... ora si tratterà la pace.

Giu. La pace?

Ort. Ora, madre mia, sarete più tranquilla?

Giu. È vero... Ma, Olivier, il vostro volto, i vostri accenti... (*volgendosi intorno*) M'ingannate forse?

Bar. Ort. Ingannarvi!

Oli. Non me ne sento capace! E se il mio volto, se le mie parole non sono sì pronte, egli è perchè sono trafelato dalle fatiche della guerra...

Giu. Delle quali non potrà consolarvi neanche la vostra Susanna; ella è fuggita di qui...

Oli. Per raggiungermi al solito in mezzo alle battaglie!

Bar. Giuseppina, perchè ora non ritornate a riposarvi?

Ort. Vi siete di già esposta a soverchie emozioni.

Giu. No, bramo trattenermi per poco ancora qui. Pur troppo, lo sai, qui lo rivedeva prima e dopo la nostra divisione... che momenti eran quelli! e qui sembrami esser con lui; anzi, Ortensia, voglio scrivergli!

Bar. Scrivergli?

Ort. Che dite, madre mia!

Oli. (Mi si spezza il cuore!)

Giu. Andate, Olivier, a rinfrancarvi; domani voglio vedervi di nuovo insieme alla povera demente.

Oli. Mia imperatrice!

Giu. Addio!

Oli. (*piano ad Ortensia*) (Nella sala verde!)

Ort. (Non vi movete di là!)

Oli. (*va via*)

Giu. A rivederci, Barras. Ortensia, accompagna il nostro vecchio amico; il tuo braccio gli sarà d'aiuto. Non temere

per me, mi sento... bene: e poi qui nella sala contigua sono le mie damigelle, desidero restar sola.

Ort. (Profitterò di questo istante!) Voglio obbedirvi, madre mia, vi lascio però per pochi momenti.

Giu. Barras, a domani.

Bar. Notte felice, mia buona Giuseppina.

Ort. (*a Barras*) (Non mi lasciate, ho bisogno di voi!)

Bar. (V' accompagno!)

SCENA VI.

Giuseppina sola, indi **Susanna**.

Giu. Gli scriverò, sento che la mia vita si spegne! (*per iscrivere*) Che dirgli? Cielo! come la mia mente è sconvolta! Ed egli? è veramente vincitore a Fontainebleau, o m' avesse Olivier nascosto qualche infortunio? Non voglio creder ciò, si scriva; basterà solo che gli dica: (*scrivendo*) « Rivederti, rivolgerti la parola dell'ultimo addio, ecco l' unico voto della tua sventurata Giuseppina! Sarà ella esaudita? Vi sono de' sentimenti che sono la vita stessa e che non possono finire che con la vita! Quando mi fu dato di avvicinare furtivamente il figlio tuo, quando lo strinsi al mio seno, nel rivedere le tue sembianze in quel fanciullo, si destò tale affetto nell'anima mia, che mi parve quasi di esserne la madre! Ed ora io muojo, e tu? »

Sus. (*da dentro*) Lasciatemi, voglio Olivier...

Giu. Qual voce!..

Sus. (*come sopra*) Lasciatemi dico...

Giu. Susanna! mi balena un' idea... forse il caso seconderà i miei voti!

Sus. (*uscendo come svincolandosi da coloro che la seguono*) Olivier?.. (*avvedendosi di Giuseppina le cade ai piedi*) L' Imperatrice!

Giu. Susanna, sei tu? ritiratevi! (*a due servi che in aria smarrita stavano all'uscio*) (Vo' interrogarla!) Via, alzati, rassicurati!

Sus. (*macchinalmente si alza e la guarda da stordita*)

Giu. Dimmi, perchè ci lasciasti così? perchè fuggisti di notte da questo castello?

Sus. (*cercando rammentarsi*) Perchè...voleva trovarlo io!

Giu. Chi mai?

Sus. Oh bella! lui...

Giu. Il tuo Olivier? E non potevi dirlo a noi? ti avremmo dato i mezzi di raggiungerlo. Non rispondi? (Ah! non potrò attinger nulla da lei!) A che pensi, Susanna?

Sus. Penso che l'angelo che mi liberò alla Martinica mi ha perdonata, e che Olivier anche esso non mi discaccia più da sè, ed io... lo seguo, lo seguo...

Giu. Dove l'hai seguito? lo rammenti, Susanna?

Sus. Alla guerra... si sono battuti... Olivier al solito meneva le mani, comandava, e... vinceva, vinceva!

Giu. (Mi ha detto il vero!)

Sus. Come era lieto dopo la battaglia! Volle bere, fece dei brindisi all'Imperatore, (*con gioia*) ed anche a Giuseppina la moglie sua e la mia benefattrice!.. (*guardandola con tenerezza*)

Giu. Sventurata!

Sus. Ma poi... il giorno dopo, Olivier non era più lieto... gli volli dare del cognac e si ricusò... poveretto... si asciugava le lagrime!

Giu. Mio Dio, che sento! e perchè, Susanna, per qual ragione era mesto? (*con ansia*)

Sus. Chi lo sa! mi volse le spalle e non mi volle dir niente! Bevi, amico mio, prendi del vino, ritorna allegro!

Giu. Eppure... cerca ricordarti meglio... (io tremo!) Ti volse le spalle, e poi?

Sus. (*smemorata*) Vedi, il sole tramonta...

Giu. (*con più forza*) E che disse? e che fece Olivier?

Sus. (*sforzandosi di richiamare alla memoria l'accaduto*) Ruppe la spada... ah! mi ricordo sì... i suoi soldati passarono al campo nemico!

Giu. I soldati francesi?

Sus. Ed egli voleva fermarli, e gridava: Il generale è un traditore, uccidetelo; ma fermatevi, ritornate!

Giu. Il generale! ma chi?

Sus. E poi sentii delle voci, che io non compresi...

Giu. Quali? ricordale...

Sus. Delle voci.. delle parole strane...

Giu. Quali per pietà?..

Sus. Che so... l'Elba... abdicazione... gli alleati... Parigi!

Giu. Gran Dio! che ascolto! (*È presa da affannoso anelito, sfiora il labbro al riso, cerca frenare il pianto, e barcollante corre a suonare con grande impeto il campanello ch' è sul tavolino, e cade oppressa sulla sedia a bracciuoli. Stefania e le dame accorrono e le si fanno d'attorno.*)

SCENA VII.

Stefania, le dame, **Ortensia**, **Barras**, **Olivieri**, ed a parte **Susanna** che indifferentemente guarda **Giuseppina**.

Ste. Che avviene?

Ort. Madre mia!

Oli. (Qui Susanna!)

Bar. Questa donna forse?

Giu. Non ha colpa, le ho strappato io il fatal vero dal labbro!

Ort. (È il suo fato costei)

Oli. (*avvicinandosi a Susanna più in fondo alla stanza*) (Che facesti, Susanna!) (*Ella non si riscuote, seguono analoghe controscene tra loro*)

Giu. più avanti in mezzo ad Ortensia e a Barras) Voi mi avete ingannata, tradita; mi celate delle grandi sciagure!

Bar. Giuseppina...

Giu. (*ad Olivieri*) Bramo saper tutto... lo voglio!

Ort. Volete esporvi a sì forti commozioni?

Giu. Sarò tranquilla, vel prometto; ma pietà dello stato mio!

Ort. Ebbene, giacchè così volete...

Giu. Allontanate costoro. (*indicando le dame e Stefania*)

Ort. Ritiratevi nelle vostre stanze. (*Le dame e Stefania obbediscono*)

Oli. Anche tu, Susanna, seguile.

Sus. (*renitente*) Olivier!

Oli. (*sdegnato*) Parti ti dico! (*Susanna segue macchinalmente le dame*)

Giu. (*ad Olivieri*) Siamo soli! Io lo so, tutto è perduto, gli alleati sono entrati a Parigi... Parlate, vo' tracannare intero il calice delle amarezze!

Bar. Abbiate dunque coraggio.

Giu. Olivier, io vi ascolto.

Oli. Voi lo avete già detto, gli stranieri sono entrati a Parigi, e quando si è detto ciò non v'ha cosa più spaventevole, più atroce a dirsi o a pensarsi! Ma non il valore del soldato nemico, non la valentia de' suoi generali; sibbene il numero smisuratamente ineguale, la stanchezza, e più il tradimento han deciso della nostra sorte! Io era sotto gli ordini di Marmont. Nella pianura di Vaux-Champs demmo una lezione a Blucher, il quale si salva a stento dalla rotta che lo coglie; mentre l'imperatore sconfigge l'esercito di Schwarzenberg a Nangis e a Montereau. Trenta in quaranta mila prigionieri, duecento cannoni, molte bandiere, e gran numero di generali cadono in nostro potere; i nemici domandano una sospensione d'ostilità! Si credette in buona fede alla loro parola; ma era una trama infernale codesta! un antiguardo di centomila uomini ne

piovevano addosso dal Belgio! Sorpresi a Laon rendemmo cara la vittoria al nemico! L'ho sempre presente: io incuorava un vecchio granatiere, un invalido di Wagram a spingersi innanzi, a resistere; ed egli stanco ferito « capitano, mi disse, uno contro cinque non è insolita bravura per noi; ma uno contro dieci? » e non disse più nulla, era morto! Intanto si vince a Reims, si deve indietreggiare ad Arcis, e il nostro corpo d'armata ha ordine di ripiegarsi sopra Parigi per difenderlo dalle migliaia di stranieri che vi accorrono. Combattemmo da leoni avanti Parigi: altre due ore di ritardo, e l'imperatore che veniva di fianco avrebbe salvata la Francia... No, era decretata la nostra vergogna: il fratello, l'imperatrice, fuggivano dalla capitale lungi dallo sposo suo..., non era la figlia del popolo, non era Giuseppina colei!

Giu. Che ascolto!

Oli. Noi raggiungemmo l'imperatore a Fontainebleau, il quale furente, agitato in mezzo agli avanzi del suo esercito, pensava irrompere su Parigi, e coi cittadini che si rivolterebbero in massa al di dentro, coi suoi prodi al di fuori, scavare la tomba al nemico fra le barricate del popolo. Sì, con cinquantamila uomini ed in tutta la forza del suo genio, e ridestando il fuoco sacro della libertà, avrebbe potuto ancora dettar leggi allo straniero, o riceverne di meno umilianti. Ma disgraziatamente avea confidato il posto di fiducia, la chiave di Fontainebleau al duca di Ragusa...

Giu. Ebbene?

Oli. Ebbene, il suo antico fratello d'armi, un soldato francese, un Marmont abbandonava la forte posizione di Essonne, e passava col suo corpo d'armata nelle file nemiche!

Bar. Giu. Ort. Sciagurato!

Oli. I poveri soldati credevano andare a combattere, e si trovarono accerchiati dai nemici. Che scene d'imprecazione e di rabbia! io pure spezzai la mia spada e col pericolo della vita corsi a gittarmi ai piedi dell'imperatore. Egli non voleva credere a cotanta perfidia, fu uno scoppio d'ira inaudita, indi un silenzio terribile! Poi... cercò di morire...

Giu. Disgraziato!

Oli. Poi... dovette abdicare. Scelse l'Elba per suo regno, pochi soldati per sua scorta, e... ed io lo seguirò, non più da capitano, ma da soldato; (*strappandosi con*

rabbia gli spallini) comincceremo entrambi la carriera da capo! Vi ho detto tutto, voi l'avete voluto, era mio dovere obbedirvi! (*tergendosi le lagrime*)

Giu. Maledizione!... Egli all'Elba... e il figlio e la sposa nol segue? Su presto, Olivier l'ha detto, io nata dal popolo dividerò il suo dolore, dividerò il suo esilio... Andiamo, fate attaccare il mio legno, voglio vederlo, vo' morire al suo fianco, il mio posto è là, andiamo!

Bar. Giuseppina, frenatevi, ciò non è possibile, e sarebbe anche vano...

Ort. Sì, giacchè avete voluto conoscer tutto, giacchè l'ora s'avvicina, sappiatelo: tra poco l'imperatore sarà qui!

Giu. Egli! Possibile!... Olivier, odo il vero?

Oli. Pur troppo: allo scoccare di mezzanotte la sua vettura fermerà alla porta del parco: egli stesso m'incaricava di farvelo conoscere, e siate certa, verrà...

Giu. Verrà? Dio, ti ringrazio!... Ortensia, Barras, io lo rivedrò prima di morire!

Ort. Ma calmatevi.

Bar. Lo avete promesso.

Giu. Avete ragione, perdonatemi! E poi non vo' farmi trovare così affranta e dimessa. Voglio adornarmi... Su, le mie dame... vo' rassettarmi, vo' parer bella... No, no, non vi è tempo, vedi, la mezzanotte è trascorsa!

Ort. Madre...

Bar. Tanta esaltazione...

Giu. Non temete questa volta... Ah! non avete udito un rumore verso il parco?

Bar. No.

Ort. Regna un silenzio profondo.

Giu. (*con voce fioca*) Udiamo... udiamo...

Ort. (Dio, dàle forza)

Giu. (*c. s.*) Tarda! che non abbia a venire?

Oli. Oh, la sua parola è immancabile!

Giu. (*facendo segno perchè abbassasse la voce e tendendo l'orecchio verso il verone*) Silenzio... nulla... nulla... neanche un alito di vento!

Ort. Forse qualche ostacolo si sarà interposto (*Aspettativa in tutti*).

Giu. Ah! non m'inganno questa volta... (*Rumore dalla strada*)

Bar. È vero, un rumore si ascolta lontano lontano...

Ort. Andate, Olivier, verificate...

Giu. No, andiamo tutti, corriamogli incontro... (*sforzandosi per andare*)

Ort. Fermatevi...

Giu. Un istante, un altro istante di vita!

Ort. Madre mia...

Bar. (*soccorrendola*) Giuseppina...

Giu. Non temete... è la gioia... (*dando in un forte e prolungato scoppio di riso*) è la gioia... che mio malgrado mi strappa le lagrime dal ciglio! (*tramutando il riso in pianto ed abbandonandosi sulla sua sedia*)

Ort. Ahimè, ella vien presa dal suo terribile parosismo!

Bar. Misera!... (*per chiamar gente*)

Giu. Tacete... (*con delirio crescente*) l'ora è suonata, egli mi attende!... La mia corona... prendete... è là... Ah! sì, eccola... Qual silenzio!... come è solenne questo tempio... Momento sublime!... (*s'ingionocchia commossa, come per ricevere la corona sul capo*)

Bar. Qual delirio! (*cercando rispettosamente di scuoterla*)

Ort. Lasciatela, ricorda la sua grandezza!(*Rumore più d' appresso*)

Bar. È desso; impedite, impedite... (*ad Olivier che corre ad eseguire il cenno*)

Giu. È l'inno del trionfo...

Ort. Madre mia...

Giu. È il vincitore di Austerlitz...

Bar. Giuseppina...

Giu. (*dando un grido*) Ah! no, no: gran Dio, sono le trombe degli alleati! Non più corona, non più tempio... la Malmaison... l'Elba... (*fa un ultimo sforzo per trascinarsi verso la porta*) Napo... (*non può articolar la parola, è presa dal rantolo di morte, giunge ad abbracciare la figlia e spira*)

Bar. Tutto è compiuto! l'esilio, la morte; ecco due stelle che tramontano insieme!

FINE DEL DRAMMA

